1781

section 3
P00

Ricognizione 1286

Alberghetti Capacelli F.

DELLA PITTURA
ORAZIONE
RECITATA

033
AL13

NELLA PUBBLICA

VENETA ACCADEMIA,

DI PITTURA, SCULTURA, E ARCHITETTURA

NELLA PRIMAVERA DELL' ANNO 1784.

PER LA SOLENNE DISTRIBUZIONE DE' PREMJ
ALLA PITTURA

PROPOSTI NELLO SCORSO ANNO 1783.

IN VENEZIA
Presso PIETRO SAVIONI.

***

Biſogna che i Pittor ſieno eruditi,
Nelle ſcienze introdotti, e ſappian bene
Le favole, le ſtorie, i tempi, i riti
. . . . . .
E come compatir, ſcuſar poſſiamo
Un Rafael pittor raro ed eſatto,
Far di ferro una zappa in man d' Adamo?

Salvator Roſa.

AGL' ILLUSTRISSIMI ED ECCELLENTISSIMI

SIGNORI

RIFORMATORI DEGLI STUDJ,

PRESIDI E PROTEGGITORI

DELLA

CHIARISSIMA VENETA ACCADEMIA

DEL DISEGNO

FRANCESCO ALBERGATI CAPACELLI

PER ALTRUI AMOREVOLEZZA

DIVENUTONE SOCIO

ORATORE PER DOVUTA OBBEDIENZA

OFFERENTE PER VIVO IMPULSO D' OSSEQUIO

E DI GRATITUDINE.

72821

PREFAZIONE.

HO ſempre creduto e l' ho non meno ſperimentato in me ſteſſo che l' amor proprio ſia nella umana vita il maggior noſtro amico e il noſtro ancora nemico maggiore. Egli talvolta ne ſprona a lodevoli impreſe ; tal' altra ne ſpinge a viliſſimi fatti ; ora troppo arditi ci rende , ora troppo timidi e neghittoſi.

A ben ſeguire le voci di coſtui che mai non tace , biſognerebbe ſaperne ben ponderare il valore ; e ad accettarne le inſinuazioni e i conſi-

ſigli d' uopo ſarebbe il ſaperne antivedere le utili conſeguenze o dannoſe.

Dura coſa è ſovente il reſiſtergli; dolce coſa è non di rado il ſecondarlo; ed ogni più lieve impulſo è capace di portarci ad ingannevole ſcelta nell' uno, o nell' altro dei due partiti.

L' illuſtre Veneta Accademia dell' arti del Diſegno mi elegge e colloca fra' ſuoi alunni. Doveva io accettar queſto poſto? Nò, mi dice la cognizione di me medeſimo: Nulla in te trovaſi che te ne renda meritevole.

Sì,

Sì, mi dice l' amor proprio, queſta elezione t' onora, non v' ha dubbio. Se non la meriti, tanto meglio. Ti ſi fà generoſo dono così di ciò che punto non t' è dovuto, ed è queſta intanto una prova che ſei amato.

Or come reſiſtere a sì luſinghiero argomento? Accettai, e ne riſentii l' animo pieno di giubbilo e di riconoſcenza.

Un Oratore ſi vuole che nella Sede delle Bell' Arti, nel luogo altre volte occupato da dicitori eloquenti, in faccia ad illuſtriſſimo e graviſſimo Magiſtrato, a coſpicui

maeſtri , a giovani ſtudioſi e valenti , ad aſcoltatori forniti d' acutiſſimo ingegno un elogio pronunzi della pittura , e ſopra d' eſſa ſenſatamente ragioni . A me s' intima di ſoſtenere la glorioſa fatica.

Nò , nò , doveva io toſto riſpondere , non è tal peſo proporzionato alle mie deboli forze . Non m' arriſchio a caricarmene . Altri ſottentri di me più degno , che facile è aſſai il rinvenirlo.

Eh ! accetta , tenta , ſcrivi , aſcendi ſull' onorevole ſcanno , e leggi intrepido quella qual che ſiaſi orazione che ſcritta avrai , mi gri-

da in cuore e alla mente il mio amor proprio ; ed anzi mi rimprovera acerbamente ed esclama : Come ! ti parrà forse saggio partito l' esimerti da sì fortunata ventura ? Sei dilicato in guisa da ricusar accoglienze , guiderdoni ed onori perchè conosci d' esserne immeritevole ? Se tante volte nel mondo mancano al merito gli onori e i premj , sarà gran fatto che di tempo in tempo ai premj e agli onori manchi il verace merito anch' esso ? Qualora dovesse estendersi fino a tal segno la dilicatezza dell' esaminarsi e conoscersi , non t' accorgi che molte cat-

tedre nel mondo ſarebber vuote di profeſſore , molti impieghi reſterebbero ſenza miniſtro , ſenza medico molti malati , molte accademie ſenza oratore ? Le ricompenſe , le cariche , i fregi non ſempre vanno a rintracciare gli uomini dotti e chiariſſimi , ma mirano ancora in certo modo a crearli dalla mediocrità , a promoverli , ad eccitarli , e a trarli fuor del pericolo d' intorpidire . Se tu faceſti quanto potevi , ſta quieto . Chi ti preſcelſe s' appaga e ti difende animoſo contr' ogni più ſevero giudizio. Fin qua l' amor proprio.

S' egli

S' egli non m' ha ingannato, io con ragione debbo essere tranquillo. Ho fatto quanto poteva. Fervidissima è stata la mia volontà di far bene; e se nell' opere dell' ingegno la volontà reggesse assoluta l' intendimento, sarei certissimo d' avere egregiamente corrisposto a que' varj rispettabili Soggetti che mi vollero socio, che oratore mi vollero, e che si compiacquero di cortesemente ascoltarmi. Così pur vogliano essere imitatori di tale umanissima cortesia quelli ancora che leggeranno!

PRO-

PROTESTA.

SE mai qualche affannato indagatore ſcopriſſe nell' orazione ſentimenti, fraſi, eſpreſſioni, giudizj tolti da me qua e là a qualche altro ſcrittore, non ſi abbelli di tale ſcoperta, poich' io lo prevengo colla franca mia confeſſione. Poteva io facilmente maſcherar ciò che ho tolto: ma perchè mai maſcherarlo? Se l' ho giudicato buono, debbo preſentarlo com' è.

HANNO le arti non meno che l' armi (Illustrissimo ed Eccellentissimo Magistrato , Celebri Professori , valentissimi Giovani , Uditori tutti ornatissimi) Hanno le arti non meno che l' armi bisogno di saggio reggimento e di accortissima disciplina . Quindi ne viene che non mai si vedranno le arti belle nascere , crescere , ben radicare in un terreno , fiorirvi , e spargervi abbondanza di vividi squisi-

ti frutti, se non sovrasti braccio possente che imprenda a correggerne i coltivatori or colla voce, or collo stimolo degli esempj, or col gastigo, or finalmente e colla gloria, e col premio. Così i pusillanimi s' incoraggiscono; così ritengonsi i troppo arditi; così freno s' impone all' insorgente tumulto; così guidasi al più sublime posto la virtù della mente, e l' egregio candore dell' animo.

Mirate intorno, spettatori ed ascoltatori umanissimi, e troverete qui dentro per ogni parte monumento splendido delle tre nobili allettatrici arti del disegno, le quali non d' altronde riconoscono lo splendor che le fregia se non dalla saggia reggitrice mano che impera, e che fralle cure ancora di guerra, di pace, d' economia, di religione, non trascurò mai di promuovere e di avvalorare le tre amabili sorelle ed amiche Pittura, Scultura, Architettura, avvedutamente scorgendo ch' esse fanno di questa Augusta Metropoli non l' ultima fama, nè la men soave dolcezza.

Sì; quant' io vi dico voi quì lo troverete per ogni parte. Il troverete un così magnifico monumento nella presenza di quegli Eccellentis-

simi (1) Riformatori che non disgiungono mai il carattere di giudici supremi da quello di proteggitori benigni; nelle pareti fregiate di Simolacri vivaci che additano come si debba maneggiar la squadra, lo scalpello, il pennello; nelle imagini (2) effigiate di quegli uomini eccelsi che amarono di quì lasciar ricordanza dell' alta stima e dell' affetto loro per queste divine arti; il troverete nell' affollato concorso che adunasi ad ascoltarne le lodi; e in fine evidentissimo il troverete se in me vorrete volgere per un momento lo sguardo, in me che fui oggi prescelto a pronunziar queste lodi.

E vi par egli, cortesi ascoltanti, che a sì debile appoggio, qual' io mi sono, si avesse voluto mai affidar la difesa d' una dubbiosa difficile causa? E vi par egli che in questa augusta Città, ove potria l' eloquenza gareggiare con sicura vittoria contro i più robusti oratori d'

(1) Sono i presenti Riformatori gli Eccellentissimi Signori Andrea Tron, Girolamo Ascanio Zustinian, Alvise Contarini.

(2) Nella Sala dell' Accademia molti ritratti di cospicui Patrizj promotori e benefattori dell' Accademia medesima.

Atene e di Roma, ſi aveſſe ſcelto alla cieca un uomo ſtraniero ed oſcuro oratore, ſe chi lo ſcelſe non aveſſe a pieno lume veduto che a teſſer encomj ſovr' ognuna dell' arti del diſegno, e ad inſtillarne la venerazione e l' amore baſta ſoltanto un ſemplice labbro che proferiſcane i nomi?

Che ſe fu queſto il motivo, (che certamente non altro il fu) pel quale io venni a tanto onore preſcelto, queſto fu ancora il motivo per cui ricuſarlo non ſeppi. Diſſi allor fra me ſteſſo: E non potrò, benchè ignaro, tenere pur anch' io qualche breve ragionamento ſulla ſingolar bellezza della pittura? Su via, tentiamolo. A ciò fare non avrò che ad infiammarmi il penſiero traſcorrendo di nuovo coll' occhio tante opere eſimie che sì vigoroſamente mi hanno ognora colpito, giacchè poſſonoj ben chiamarſi aſſai meſchine quelle opere, la bellezza delle quali non piaccia fuorchè agli artiſti. Dunque ardirò ſulla bellezza e ſu i preg della pittura di far quì parola ancor' io, e di eſporvene un qualche mio forſe non inutile penſamento, ſe vi degnerete di porgermi una non lunga attenzione.

Poi-

Poichè il Creatore ne ha dato il ſenno, la mano, e un mondo sì vaſto e sì vario, egli così ne ha dato ancora l'arte, lo ſtrumento, e la materia, da cui poſſa l'induſtre uomo e ſagace trarre alla luce le più mirabili copie emulatrici della natura. Siamo in fatti continuamente ſpinti in mille foggie o al lavoro, o all'ammirazione; e ſembra che l'uomo non poſſa riſtar giammai dall'agire o collo ſpirito, o colle membra, e che l'ozio non ſia lo ſtato ſuo proprio, ma bensì ſolamente qualche ripoſo dalla fatica dopo averne per molto tempo ſoſtenuta. Tuttavolta il ſenno, la mano, il mondo non ſaran ſufficienti a produrre que' prodigj dell'arte che muovono alla ammirazione e al diletto, ſe una quaſi creatrice fantaſia non preſieda, la quale, come folleggia e travia qualor vengale rilaſciato il freno ſoverchiamente, così ſe troppo tengaſi imbrigliata, langue, ed in mezzo al ſuo ſteſſo fervore rimane ſpenta.

Per la qual coſa non denno i precetti giammai eſſer troppo ſeveri contro la fantaſia, nè queſta contro quelli troppo libera e rivoltoſa; e purchè giungaſi ad ottenere la tanto difficile eſpreſſione del bello, non preme qual via ſi ten-

ga per arrivarvi . Che come già ſempre accadde nel poetare , così nel dipingere ancora accader debbe ; nè ſi può non apprezzare altamente e quaſi con pari miſura Arioſto che fu il poeta dell' immaginazione , Taſſo che lo fu dell' intelletto , Petrarca che parlar volle il tenero linguaggio del cuore : Baſterà che non manchi nè al dipintor nè al poeta un continuo foco eccitatore che li traſporti .

Ma ſe mi ſi chiegga : Come e dove trovar queſto fuoco di fervida fantaſia ? Come accenderlo ? Come alimentarlo ? Come dirigerlo ? Riſponderò ch' io certamente non veggo quali oſtacoli impedir poſſano in qualunque angolo della terra il ſorgere e l' avvivarſi di queſta fiamma . Pretenderà egli forſe quell' ingegnoſo Preſidente franceſe , che riſtringer volle la dichiarazion delle leggi in epigrammi di proſa , indurre fatalmente negli animi la fallace credenza che il clima ſignoreggi con prepotente forza , e che dal clima dipendano gl' ingegni , i talenti , il bollore di fantaſia ? Non è più tempo che ſi agiti una queſtione sì vana , dacchè l' eſame , il raziocinio , e l' eſperienza ne conducono alla contraria opinione .

Imperciocchè quale che siasi l' energia del caldo e del freddo ; la maggiore o minore flessibilità degli organi , la varia disposizione de' pori e delle fibre , la leggerezza o la gravezza de' cibi , io così giudico , seguendo il parere d' uomini insigni , che possa l' umano ingegno levarsi alto e rendersi prodigioso ed idoneo alle grandi imprese sotto qualsivoglia elevazione di polo , reggendo ognora a suo senno gl' impeti più focosi e i voli più repentini . E prendendo io per guida infallibile l' esperimento e lo studio ragionato della Storia , deduco liberamente da ben altra più sostanziale origine la maniera di pensare delle nazioni , e restituisco alle cause morali e alla forza dell' educazione quegli effetti medesimi che il troppo immaginoso francese vuole pur attribuire alla sola differenza del Clima . Egli a traverso di cotesto suo prisma agevolmente scorger presume l' universa natura in tutte le sue combinazioni , ma declina poi con manifesta frode molti scogli che se gli paran dinanzi , e disprezza le assurdità d' ogni genere che ridondano dal suo ingannevol sistema .

E in primo luogo , se il diverso temperamento de' Climi operasse sensibilmente su l' ani-

mo e fu l' ingegno , farebbe impoſſibile , dove apprezzar ſi voglia l' antichità del mondo , che la nazione meglio ſituata e più favorita dal Pianeta benefico , non aveſſe col preſidio di moltiplicati progreſſi ottenuta una deciſiva ſuperiorità ſu tutte l' altre nazioni . Or la ſtima che appunto in genere di ſpirito e ingegno ſi ſon procacciate a vicenda le nazioni diverſe , e dall' altro canto l' oſcurità nella quale ſono eſſe ſucceſſivamente cadute , manifeſtano abbaſtanza che il Clima no , non imprime un indelebil carattere . Che ſe queſto reſpettivo influſſo de' paralelli ſi faceſſe pur ſentire con immutabil dominio , e foſſe prepotente e vittorioſo riguardo alla fantaſia ed all' ingegno , in qual guiſa ſi potrebbero mai conciliare i ſereni e tranquilli odierni Romani con quelle anime repubblicane e feroci di venti ſecoli addietro ? Per qual' inaudita metamorfoſi gli Egizj che ſaliron un tempo in tanta riputazione d' ingegno e di virtù , ſono divenuti a dì noſtri l' obbrobrio delle nazioni ? Come mai gli Aſiatici ſteſſi sì valoroſi ſotto nome di Elamiti , sì codardi a fronte d' Aleſſandro ſotto nome di Perſiani , giunſero poi per novello fenomeno di coraggio a portar il terrore nel cuor di Roma

ſotto nome di Parti , allorchè i Romani mantenevan pur tuttavia la lor militar diſciplina , e nulla ſcemato avevano del loro orgoglio e vigore ? E perchè i Lacedemoni sì forti e sì virtuoſi mentre oſſervarono rigidamente le ſante leggi di Licurgo , decaddero miſeramente dal colmo della lor gloria , dappoichè terminata la guerra del Peloponneſo , introduſſero l' oro ed il luſſo nelle loro contrade ?

E parlando in ſenſo più proprio di fantaſia , di ſpirito , d' ingegno , e più ſtrettamente conſiderando le funzioni dell' umano intelletto , come può egli combinarſi col piano generale del franceſe ragionatore che le ſcienze e le arti coltivate e neglette a vicenda dalle diverſe nazioni abbian potuto ſcorrere in varj ſecoli quaſi tutti i Climi dal tropico al circolo polare ? Dice la filoſofia in un dialogo di Luciano : " Il mio „ principale ſoggiorno fu in Grecia , ma più „ anticamente m' incamminai verſo l' Indo ; e „ l' Indiano per aſcoltarmi diſceſe umilmente „ dal ſuo Elefante . Dall' Indie mi rivolſi ver„ ſo l' Etiopia ; indi mi traſportai nell' Egit„ to ; dall' Egitto preſi la via di Babilonia , „ mi fermai nella Scizia , ritornai per la Tra-

„ cia ;

„ cia ; converſai con Orfeo ; ed Orfeo m' in-
„ troduſſe poi nella Grecia . „

L' uom dunque ſoggetto , l' uom reggitore e ſovrano ſon eſſi che urtano contro gl' impedimenti e gli oſtacoli , ſe pur ve n' hanno , nè punto accorgonſi o del cangiamento del Clima , o delle ſconvolte ſtagioni , o del rozzo o delicato appreſtamento de' cibi . L' uomo ſoggetto ma docile e di buon volere , l' uom ſovrano ma ſaggio , provvido e generoſo vinceran tutto , e faran ſorgere quaſi in un baleno nelle più remote abbandonate provincie le più prodigioſe opere dell' arti belle ; e ben può l' Europa vederlo ed atteſtarlo per ſe medeſima , dacchè in oggi la parte Meridionale di eſſa con iſtupore rivolta verſo l' eſtremo Settentrione ſi vede emulata colà nell' ingegno , nella vivacità , nella ſcienza ; nè i geli , i ghiacci , gli ſpeſſi impetuoſi venti valer ponno giammai ad intorpidir quegli ſpiriti già troppo invigoriti e infiammati da poſſente inſtancabil voce che invita , e da larga benefica mano che ricompenſa .

E quì , quì poi appare aſſai maggior l' evidenza della mia propoſizione , o fortunati abitatori di queſta Città portentoſa , mentre voi quì ,

do-

dove mancar dovreſte di tutto, tutto anzi vi ſovrabbonda non pur nelle coſe che ai biſogni della vita v' occorrono, ma in quelle ancora che alla magnificenza, alla delizia, alla amenità, alla bellezza giovano, e fanno che per ſicuri invidiabili mezzi giunti voi ſiate a conſeguire della verace bellezza il dolce poſſedimento.

Sarà queſto forſe un dono del Clima benigno, di placido Cielo, di ſuolo ubertoſo? E come ciò? In un ampio ſeno di mare, ſovra l' incoſtante onda agitata, fra lo ſconvolgimento dei flutti, fra lo ſpeſſo romoreggiar de' turbini e delle tempeſte potrà mai ad alcuno cader in penſiero che ſia ſecuro e tranquillo l' eleggerſi una dimora, e ſtabilirviſi? Lo ſpettacolo maraviglioſo che tutto giorno ſorprende il foreſtier che qua viene, e che non ceſſa di ſorprendere ancora l' abitator che ci nacque, queſto maraviglioſo ſpettacolo d' una delle più maeſtoſe Città del mondo è fors' egli un effetto di Clima inoſpite e minaccioſo, o del valente animo di que' prodi che quì fiſſarono la loro ſede, e che quì accolſero, nutriron, e fregiarono di ricchi premj gl' ingegni e l' arti?

Poche iſolette deſerte vengono quaſi da in-

e antatrice poſſanza unite a formare queſta ſovrana Metropoli ; e ſe da tredici ſecoli già cominciaron le leggi placide e moderatrici ad acquiſtar quel dominio che poi ad altre sì vaſte e sì remote regioni ſi eſteſe , cominciarono non men le bell' arti a moſtrarſi in tutta quella venuſtà ſeduttrice , a cui non v' ha petto sì duro che poſſa far reſiſtenza .

Ma dopo che l'occhio curioſo e ammiratore ha contemplati gli sforzi dell' architettura nelle grandioſe moli di queſti templi , di queſti palagi , e delle tante coſpicue fabbriche che innalzanſi ſu queſto ſuolo felice ; dopo che ha proſeguito a paſcerſi colla viſta degli atrj , de' cortili , delle ampie ornate ſale ; dopo che la ſcultura gli ha offerti i ſuoi inſigni lavori or ne' baſſi rilievi , or in una ſola ben atteggiata ſtatua , or ne' varj gruppi di eſſe maeſtrevolmente eſeguiti ; vi ſi affaccia leggiadra , viva e parlante la pittura , la quale col maneggio maeſtrevole de' colori ſi rende a primo colpo ſignora ed arbitra de' voſtri ſenſi , ed eſſa ſola è baſtante a far che ogni più ſolinga parte vi appariſca popoloſa e animata .

E quanto all' arbitrio e dominio che eſerci-

ta la Pittura ſu i petti umani, non vi par egli prodigioſo avvenimento che due bellicoſi nemici diſcordi e alieni in ogni altro lor fatto pur trovinſi di genio uniti nello ſtimar la Pittura, e nell' amarne gli artefici? E ſe mirasi Franceſco Primo meſto e dolente ricevere fralle ſue braccia gli ultimi aneliti di Leonardo, non mirasi forſe con pari ſtupor Carlo Quinto che raccoglie da terra il pennello caduto a Tiziano e glielo reca?

Ma non piacque agli abitatori di queſte contrade che la Scuola del ſuo dipingere andaſſe indiſtinta e confuſa coll' altre Scuole d' Europa; che volle anzi fondarſi a ſe medeſima un regno, ed eſſer centro e ritrovatrice di nuova maniera.

Sieno pur celebri la Scuola romana, la fiorentina, la lombarda, la fiaminga, la franceſe, ſarà ognora la Scuola veneziana rinomatiſſima pei delizioſi effetti di quell' ingegnoſa magia, che conſiſte nella moſſa, nell' ombreggiare e principalmente nel colorire. I dipintori della veneta Scuola (meglio di me lo ſapete, ed io non altro fò che rammentarvelo) non minori di genio nelle loro invenzioni, non meno ſu-

blimi nelle loro idee, non meno forti nelle loro espressioni, sempre otterranno il diritto d' una giusta preferenza per la vaghezza e l' energia de' colori.

Che impasto, che armonia, che verità ne luminosi colori di un Tiziano! Ivi l' arte confondesi con la natura, ed è l' illusion sì perfetta che crede ognuno mirare non la rappresentazione, ma la rappresentata cosa essa pure. E fu il Giorgione vostro egli stesso contemporaneo ed emolo del Tiziano ch' ebbe la gloria di penetrar egli il primo in questo misterioso arcano dell' arte. Egli fu che scoperse il prezioso secreto di mescere e frangere i colori con artifizio bastevole a farne risaltare la forza al di sopra della lor naturale virtute, e a mantenerne per quanto fosse possibile la freschezza a fronte ancora delle insidie e degli oltraggi del tempo. Contro i quali non prevedeva egli già che a questi giorni insorgerebbero poi valorosi inventori d' armi novelle onde combattere e vincere i danni recati dal non mai quieto implacabile vecchio distruggitore. Sì, ascoltatori cortesi, fanno guerra a costui e pubblicamente, e vittoriosamente la fanno entro una Sala prescelta de' San-

ti Gioanni e Paolo gravi e perſpicaci maeſtri, e ſciolgono per così dir dalle tenebre, e richiamano a luce e a ſplendore, e tornano a ridonare la vita a quelle opere illuſtri di tanti ſovrumani pennelli, le quali ſepolte giacevano ſotto l' annerimento feccioſo e morchioſo che dagli olj produceſi e dalle ceruſſe. E mentre la bella Partenope diſcopre e diſgombra dalle ruine, e trae di ſotterra, e porge di nuovo al giorno i ricchi avanzi di Città ingojate e perdute, la non men bella Vinegia gareggia con eſſa a rompere la caligine denſa in cui ravvolgevanſi i trofei e gli ſfoggi della pittura. Tanta è ne' Sovrani la incantatrice poſſanza del ſolo volere!

Ma ritornando al Giorgione; ſotto il pennello di lui hanno cominciato i colori a perdere il lor carattere proprio per prendere quello della natura. E paragonando le opere ſue a quelle del Tiziano, voi avrete, oltre il vanto onorevole di mirare due competitori che ſono voſtri e che valoroſamente combattono ſul voſtro terreno, avrete il piacere ancora di ravviſare al differenza che ſcorre fra 'l genio che inventa e il genio che perfeziona. L' uno appiana la via

e la-

e lascia sussistere i segni delle difficoltà ch' egli vinse e delle fatiche ch' egli sostenne. L' altro ritorna a ripigliar il travaglio, raffina ciò che pria fu dirozzato, e compie ciò che era nella semplicità e nei principj.

Se altrove ancora si ammirano uomini ch' hanno saputo pensar, disegnare, certo è che fra voi troverete quell' uomo primo che ha saputo dipingere. Imperciochè se la pittura possede un incanto che sia special di lei sola, qual' altro sarà egli mai se non quell' alma verità del colore che quì fra voi signoreggia e predomina? In fatti come avranno immagin di vita, espression di natura, azioni motrici de' nostri sensi, se ci si parino innanzi gli oggetti sparuti, languidi, o privi affatto d' ogni colore? Forse che la svenutezza, lo squallor non son essi gl' indizj di morte; e non fa ribrezzo il cadavere che pur quand' era animato dilettava lo sguardo; e non fa ribrezzo e spavento sol perchè appunto ha perduto il colorito animatore?

E quelle amene verdeggianti campagne che tanto soavemente ne invitano, e nelle quali con tanta salubrità e placidezza si vive la miglior parte dell' anno, perchè ne rispingono in certo

mo-

modo, e per orror ne riducono a ritirarci nella Città, tosto ch' esse diseccano, inaridiscono, imbiancano? Resta il disegno, scorgesi tuttavia il vasto piano, appare lo scheletro dello spettacolo di natura; ma la freschezza, la vita, l' anima sembra che manchino col dileguarsi il leggiadro verde de' prati, il verde maestoso degli arbori, il lussureggiante color d' ogni fiore. Ed è poi la rinascente vivifica Primavera che sovra sì squallida nudità e sparutezza ritorna pomposamente a versare gli abbigliamenti d' erbe, di fronde, di fiori, e a dipingerne ogni filo, ogni foglia con quel suo pennelleggiare ammirevole e prodigioso ch' esser dovria mai sempre la guida sicura e l' infallibil prototipo dell' arte vostra. Quindi non credo io già che il colorir snaturato possa acquistar lode alcuna al dipintore, nè che sfuggir possano il biasimo e il vitupero (3) certe recondite mani pittrici che per ec-

(3) Spero che questo breve scherzoso tratto non toglierà all' orazione quella dignità contegnosa nella quale deve comparire; e sono poi certissimo che lo scherzo medesimo e la derisione anche pubblica non toglieranno punto alle donne la libertà di pur continuare a sbellettarsi; lo che mi rende quietissimo.

eccessiva cura di pur piacerne usano la menzogna e l' inganno del colorirsi , mentre quell' arte allora deturpa , non abbellisce , ed io non saprei definirla se non infame ipocrisia del colore . Laddove i pregj del colorir verace e naturale traggon origin divina , e non debbono mai abbassarsi ad uso sì abbominevole .

Nè sel recheranno ad oltraggio l' architettura e la scultura se ardisco credere che le piramidi , gli archi , le colonne , gli obelischi , le statue dovranno sempre se non rimaner inferiori , almeno soffrir non lieve contrasto qualora vengano al paragone d' una esprimente tela sulla quale abbiano il Tintoretto , o Paolo , o Varottari , o i Bassani , o i Palma , o i Bellini , o tant' altri de' vostri celebratissimi Artefici steso quelle lor tinte che tutta l' anima vi riempiono di affetti or teneri , or feroci , or soavi , or funesti , a norma di ciò che volle il dipintore ispirarvi . E s' io dovessi portar più oltre ancora il mio ardire e porger consigli a coloro che non ne abbisognano , poichè e di consigli e di precetti sono eglino stessi perspicaci conoscitori e ministri , direi che lo studio del colorire sia forse quella provincia della pittura

del-

nella quale debba maggiormente innoltrarſi e ſpaziare chi vuol con frutto eſercitare queſt' arte, giacchè eſſa in fine poi non può prefiggerſi altra più glorioſa meta che quella del dilettare; e ſenza la maeſtria del colore non ſo quale diletto ſi poſſa colla pittura riſvegliare giammai.

Non così dirò d' altre parti che compongono queſt' arte, le quali non ſono certamente da traſandarſi, ma non ſono neppur da attenerviſi così ſtrettamente che poi ne venga quell' arido, quel ſecco, quello ſcarnato, quello ſmorto ed opaco, alla cui viſta ſe i riguardanti conoſcitori eſclameranno talvolta ſopra d' un quadro: oh buono! oh eccellente! non mi perſuado che mai uſcirà loro dal labbro: oh bello! oh divino! E fui ognora contrario a quanto in altri tempi udii dalla voce di un dotto oratore che quaſi tutta la ſua orazione diffuſe ſul molto che al dipintore importava lo ſtudio profondo dell' Anotomia. Guai, (ripeto ciò che allora penſai fra me ſteſſo) guai, ſe come pur troppo la ſtucchevole pedanteria ha in tante guiſe corrotta e deturpata la letteratura italiana, ſi doveſſe anche nelle bell' arti veder primeggiare i cavilloſi, i pedanti, i nudi ed inutili precettiſti.

Nè penſo che poſſa eſſervi diſcaro il volger per breve tempo lo ſguardo da queſta veneta Scuola a quel Carlo Maratta, il quale ſe per indole e per fantaſia foſs' egli pittore, ben lo dimoſtra l' avere ne' ſuoi fanciulleſchi traſtulli preſcelto il maneggiar la matita, lo ſpremere il ſucco dall' erbe e da' fiori per dipinger figure, il diſegnarne e dipingerne ſui muri della ſua caſa. Eppur quell' uomo fervido nell' eſeguire, e non men dotto negli ammaeſtramenti ſoleva dire e lo ſcriſſe: Studj il pittore anotomia quanto baſti.

Gli ſtudioſi della pittura acquiſtino pur que' lumi d' anotomia che giovar ponno ad eſpor ſu le tele corpi coſtrutti, piantati e atteggiati ſecondo le ſacre leggi della natura, ma guardinſi dal troppo ſprofondarſi nelle anatomiche contemplazioni. Miglior coſa, a mio credere, ſarebbe l' inſinuare che dopo la dovuta applicazione al diſegno ſi deſſero interamente a ſvolgere la favola, la ſtoria ſacra e profana, la deſcrizione de' varj riti e coſtumi, la ſtruttura e la forma degli ſtrumenti, delle veſti, de' moltiplici arneſi moderni, antichi e ſtranieri, e così evitar quegli errori tanto vagamente deri-

ſi da

ſi da Salvator Roſa , che non la perdona neppure ad un Rafaello per aver queſti meſſa una zappa di ferro infra le mani d' Adamo . Tali ed altri di ſimil conio ſon ben' eſſi que' falli che ſi denno a tutto potere sfuggire , e non già con ſoverchio ſcrupolo quelli che forſe non ſi renderebber paleſi ſe non all' occhio rigido e auſtero del notomiſta , a cui non ſo ſe tempo rimanga , o ſe mai ſi accenda nell' animo brama di eſaminare alcun dilettevole oggetto .

Ma voi , maeſtri egregj , voi bene avventurati diſcepoli , potreſte anche ſenza innoltrarvi in aſtruſe e lontane erudizioni , ſenza riandare dibattuti punti di Storia , ſenza uſcir da queſt' acque che or sì placidamente ne ſerrano , potreſte in una feconda meſſe d' illuſtri fatti , d' avvenimenti pompoſi , di coſpicui perſonaggi raccogliere abbondevol materia , e argomenti degniſſimi de' voſtri virtuoſi pennelli , e d' una fama immortale . Sì nella voſtra antica patriotica Storia , e in quella ancor d' ogni giorno , nelle varie vicende or gravi , or feſtoſe , nei popolari tripudj , nelle accoglienze colle quali quì ſono i Grandi incontrati da chi non è men grande di loro , in tutto ciò avrete ognora on-

de ſegnalar la voſtr' arte . Ch' io certamente non darò mai il nobil titolo di dipintore ſe non a colui che ſcelga a trattare , e s' appigli a ſoggetti dignitoſi ed illuſtri . Nè ſarà , per quanto io giudico , meritevole di sì bel nome giammai chi temerario sfregia un innocente muro con bisbetici e ſconneſſi arabeſchi , e penſa di uſurparſi così il vanto di pur dipingere alla Rafaella , come ſe quel valente urbinate aveſſe ottenuta l' altiſſima fama dall' inventar quegli ſcherzi , quelle frivole inezie , che non già ſue , ma cadute ſi credono dai ſubalterni pennelli d' un Giovanni da Udine , d' un Maturino , d' un Polidoro .

E fralli oggetti grandi e dignitoſi ripongo non meno che le virtuoſe geſta dell' uomo i prodotti ſemplici ancora della natura . Così l' orrore di rupi ſcoſceſe , la foſca e cupa ombra delle foreſte , l' intralciamento delle boſcaglie , il lento corſo d' un ruſcello nelle cui acque ti ſembrerà ſcorgere la limpidezza , e quaſi ti ſembrerà udirne piacevole mormorio , il precipitoſo cadere de' fiumi , una placida calma , un nubiloſo aere minaccevole , l' armento , la greggia , i variati augelletti , e gli atrj , e i tem-

pli ,

pli , e gli anfiteatri e le loggie argomenti ſono che illuſtrano l' ingegno e la mano del dipintore di paeſi e di proſpettive.

Dell'uomo ancora gli atti ingenui , giocondi , innocenti aprono vaſto e non men nobile campo all' eſpreſſiva pittura . E non dovrà laſciarſi atterrire o diſtogliere da genere così vago e ſublime il dipintor che v' inclina , ſebben anche accada tal volta che queſto genere non ſi guadagni l' univerſale ammirazione ed applauſo de' riguardanti ; ognor cadrà tutto il biaſimo ſopra coloro che non conoſcono i pregj della nuda modeſta natura ſemplicemente rappreſentata . Daranno eglino indizio o di ottuſo diſcernimento , o di durezza nell' animo . E in fatti la prima volta che furono ad un Monarca recati alcuni quadri del *Teniers* ſe ne moſtrò nauſeato , e diede ad eſſi da ſuoi appartamenti perpetuo bando ; che non doveva poter ſoffrire quel core feroce il lieto aſpetto di buone genti che fra gli ſcherzi ſi ſtan bevendo e danzando ; quel cor feroce , che ancora nelle pitture paſceva ſoltanto la viſta col fumo , col fuoco , e colla ſtrage delle battaglie . Quindi poi eſultò e ſi compiacque di vedere in altro quadro ſe me-

de-

desimo effigiato da *le Brun* con in mano la folgore, assiso su nubi azzurre e qual Nume tonante e fulminatore. Deh! non sia mai che la pittura al vitupero discenda dell' adulare! Ma dell' uomo non offrasi sulle tele se non que' tratti onde l' umanità non s' arretra. Se si vuol ch' io perdoni ad Alessandro i suoi forsennati saccheggi, mi si presenti nell' atto che accoglie, abbraccia, e reggio ospizio concede alla famiglia di Dario. Se perdonar debbo ad un Regnante il soverchio bollore dell' armi, mi si mostri nel letto di morte quando ai circostanti rivolto, troppo, diceva, ho amata la guerra. Enrico IV. assedia Parigi, ma il bello della pittura sarà il mostrarmelo mentre vi fa introdurre egli stesso le vettovaglie per gli assediati. Voglio veder Trajano nel momento in cui si squarcia le vesti per fasciar le ferite d' un infelice; Marc' Aurelio che nel fervor della corsa ferma il destriero e ne scende per ricever le suppliche di povera vecchiarella; e il magnanimo *Fabre* che si assoggetta a vergognosa catena perchè ne vada libero il genitore (4).

E se

(4) Fatto moderno accaduto in Francia. Un figlio inno-

E ſe un ſol ignudo modello collocato nel centro della voſtra accademica ſtanza mirato da varj punti v' offre a diſegnar varj aſpetti ; che ſarà mai ella nella Patria voſtra una tanta varietà d' oggetti e di combinazioni ? L' uomo che ſiede a dar giudizio delle ſoſtanze , o dell' altrui vita , quell' uomo ſteſſo ſpogliato di sì rilevante eſercizio depone ancora la riſpettabile ſeverità che gli appariva ſul volto , e nobilmente giocondo o per le ſtrade ſi aggira , o interviene ai conviti , o ſparge nelle liete adunanze i ſali , i motti decentemente vivaci . E voi potrete di queſt' uomo medeſimo , o per meglio dire , di molti fra queſti uomini egregj , giacchè tanto ne abbonda la Sereniſſima Repubblica voſtra , tracciar più forme , e colorirne più immagini eſprimendo con eſſe la maeſtà , la giuſti-

---

innocente vuol egli gravarſi dei ceppi dai quali ſi vuole che il padre , io non ſo poi quanto reo , ſia ſtretto , e condannato alla galera . Da queſto avvenimento trae il Signor di Falbaire il dramma del *Honnête Criminel* . Così la drammatica e la pittura poſſono e debbono preſtarſi vicendevolmente la mano , e la Storia o antica o moderna o pubblica o privata reggerle tutte due.

ſtizia , l' affabilità , la modeſtia , e molte e molt' altre morali doti e virtuti parlanti e animate .

Poſcia la magnificenza di queſte piazze , il delizioſo di queſti canali , forſe che ſpeſſe volte non cangianſi in diverſe più ſorprendenti proſpettive , ſorgendo improvviſi i palagi , gli anfiteatri , le arene ; comparendo feſtevoli i carri trionfali ; valicando ſull' acque legni di mille foggie , i quali carichi di ricchiſſimi fregi pur galleggiano e velocemente traſcorrono ?

Le vidi anch' io (5) le maraviglioſe coſe onde parlo , le vidi , e ſcorſi quali e quante dipinture ſublimi avrebbero potuto i profeſſori ritrarne . Un popolo contenuto da leggeriſſimo freno ; un inviſibil Principe reggitore che ſecuro vive del ſuo dominio , poichè ſa ben egli che ne' cuori de' Sudditi lo tien fondato ; genti ſtraniere e regali che con aperti ſegni ſi mani-

fe-

---

(5) Le pompoſe magnifiche e moltiplici feſte date in Venezia il carnevale dell' anno 1782. pel ſoggiorno degl' Imperiali Conti del Nort .

festano grati ed attoniti ; lagrime di tenerezza che sgorgano dagli occhj de' Spettatori ; stuolo di bassa plebe che tace e soffermasi finchè così se le impone , e che quindi prorompe in grida d' applausi e di gioja quando si lascia che libero esprima il fervente amor pel suo Principe . E non si sentirà la fantasia del dipintor riscaldarsi da oggetti che sotto cento e cento figure , faccie , compartimenti diversi se gli appresentano?

Nè sì tosto sorvola il grido di queste solenni pompe insino al Nort; nè sì tosto cominciano quelle regioni ad eccheggiarne di riconoscenza e di giubbilo , che già da opposta parte qua giunge quel Supremo Ministro di religione e di pace , per cui dal suo toccar queste lagune sino al suo dipartirsene tant' altre guise inventaronsi di sacro , nuovo , splendidissimo accoglimento . (6) O giorno di fausto arrivo ! O giorni

(6) Il Sommo Pontefice Pio VI. venuto in Venezia la primavera dello stesso anno 1782. Il Tempio di cui parlasi è quello de' Santi Giovanni e Paolo.

di non men fausta dimora! Quanto mai furon ricolmi di sacra devota letizia, e quanto la momentanea facciata che dinanzi a tempio, già di per se stesso maraviglioso, si eresse, quanto di commozione non risvegliò negli animi de' riguardanti! E qual non fù lo spettacolo del recarsi il Pontefice sovr' una di quelle erette loggie, e di là volgendo l' occhio d' intorno, non certamente dimentico della sua Roma, pur nell' atto ancora di benedire, altamente stupirsi!

Ma non vi sfuggono, nò, questi quadri, queste ammirabili prospettive. Ben il preveggo, maestri preclari, studiosi giovani, il preveggo. Esimj lavori ricorderanno alle più tarde etadi il vostro valore nell' arte della pittura, e i fasti gloriosi di questa Sereniſſima Repubblica dominatrice. Preveggo io bene che chi dirigerà tai lavori, e chi si appresterà ad eseguirli acceso doppiamente dall' amor per la patria e dal desio d' eternar la fama de' proprj talenti renderà viepiù chiaro il nome di questa Accademia, a cui la munificenza de' providi ed illuminati eccellentiſſimi Riformatori oggi dispensatrice di stimolanti onorevoli premj prepara fin d' oggi più larghi segni di patrocinio amoroso. Non più vedrassi

spi-

ſpirar queſte mura eleganza ſoltanto, venuſtà, nitidezza, ma creſciuti i teſori dell' arti che quì accogliere ſi dovranno, vedraſſi ancora ampliato il recinto, elevato a magnifica mole e per cenno ſovrano trasformato repente in quell' auguſto fregiato tempio di cui l' arti nobili e liberali furo ognor degne.

E ſe fia poſſibile che queſto giorno, che queſti momenti, ne' quali ho parlato, diventino meritevoli di ricordanza, ciò ſeguirà qualor veggaſi che i voti d' uno ſtraniero ſi eſaudirono, che d' uno ſtraniero i preſagi giunſero ad avverarſi.

Ma e perchè ſperar non dovrei ventura sì fauſta alle fervide mie parole? Mi toglie forſe il coraggio l' eſſer io appunto ſtraniero? E come il farò più, ſe già ſon diciott' anni che vivo ſotto queſt' aureo governo; ſe fui, o Accademici, sì corteſemente aggregato fra voi; ſe non potendo eleggerſi il luogo ove naſcere, e rimanendo a me libero ove fiſſar il ſoggiorno, divido il tempo ed il cuore fra queſta patria voſtra e la mia, e ſe conſiderandomi per obbligo e per affetto cittadin di Bologna, per ele-

zion, per ossequio, e per gratitudine cittadino ancor di Venezia son io fermissimo di considerarmi? Ho detto.